

*Agenda
Opriulana*



AGENDA FRIULANA
anno XXXIX

curatore prof. Renato Pilutti

Con il patrocinio:



Provincia di Udine
Provincie di Udin



Ente Friuli nel Mondo

CON I CONTRIBUTI DI:

Mario Baschirotto
GIANLINO BASCHIROTTO

5.12 - 6.12

Silvano Bertossi

IL GIORNALE QUOTIDIANO DEL FRIULI DAL 1946 SI CHIAMA MESSAGGERO VENETO
9.2 - 10.2; 5.3 - 6.3; 3.5 - 4.5; 3.7 - 4.7; 3.9 - 4.9; 3.11 - 4.11; 7.12 - 8.12

Messaggero Veneto Prima Pagina (testi a cura di Mario Blasoni), Editoriale FVG Spa, La Biblioteca del Messaggero Veneto, Udine, 2008

AA.VV., *Mezzo secolo con il Friuli. Cinquant'anni di Messaggero Veneto*. Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Udine, 1996

Flaviano Bosco

IL MAESTRO DELLE CAMPANE

21.1 - 24.1; 25.2 - 26.2; 23.3 - 24.3; 21.4 - 22.4; 21.5 - 22.5; 21.6 - 22.6; 23.7 - 24.7; 21.8 - 22.8; 23.9 - 24.9; 29.10 - 30.10; 23.11 - 24.11; 9.12 - 10.12; 29.12 - 30.12

Anna Buliani Gozzi

FRIULANI "FUORI ORDINANZA"

Mario Baschirotto: 3.2 - 4.2

Maria Antonietta Cester Toso alias "Toni": 3.4 - 4.4

Umberto Valentini: 7.6 - 8.6

La baitte da l'alpin a Valbruna: 5.8 - 6.8

TRA FRIULANO E TEDESCO: SONO PARENTI?

5.10

Renata Capria D'Aronco

ETICA E FUNZIONI SOCIALI DELL'UNESCO

19.1 - 20.1; 19.3 - 20.3; 13.6 - 14.6; 23.8 - 24.8; 21.11 - 22.11

Gianfranco Ellero

GLI AUTONOMISTI DEL FRIULI

7.1 - 8.1

Arnaldo Baracetti (1931-2012): tra l'8 e il 9 gennaio

Chino Ermacora (1894-1957): 5.2 - 6.2; 7.2 - 8.2
Joseph Gentilli (1912-2000): tra il 14 e il 15 marzo

Giuseppe Marchetti (1902-1966): tra il 18 e il 19 aprile

Francesco Placereani (1920-1986): tra il 14 e il 15 maggio

Tiziano Tessitori (1895-1973): 31.5

Pier Paolo Pasolini (1922-1975): tra il 22 e il 23 giugno

Pietro Lonardo (1913-1986): 31.7

Gino di Caporiacco (1932-2001): tra l'8 e il 9 agosto

Fausto Schiavi (1928-1972): tra il 14 e il 15 settembre

Luigi Ciceri (1911-1980): 9.11 - 10.11

Franco de Gironcoli (1892-1979): tra il 12 e il 13 novembre

Angelo Floramo

IL GENIO FEMMINILE FRIULANO

15.1 - 16.1;

tra l'8 e il 9 aprile;

tra l'8 e il 9 luglio;

tra il 24 e il 25 agosto

Giovanni Frau

ETIMOLOGIE FRIULANE

Pignarûl: 5.1 - 6.1

Bar e bâr: 15.2 - 16.2

Cocâl: 17.4 - 18.4

Fiôrcla: 7.5 - 8.5

Plôvîr: 19.8 - 20.8

Tastôl: 21.9 - 22.9

Toglàt: 19.11

Trêtars: 23.12 - 24.12

Istituto Achille Tellini (a cura di Gianfrancesco Gubiani e Guido Suf - Chiandetti Editore)

MITI, FIABE E LEGGENDE DEL FRIULI STORICO
FRIUL DES CULINIS III: IL GEMONESE - FRIULI DELLE COLLINE III: IL GEMONESE - VOL.13

13.2 - 14.2; 11.3 - 12.3; tra il 14 e il 15 marzo; 7.4 - 8.4; 5.6 - 6.6; 7.7 - 8.7; tra il 24 e il 25 luglio; 29.8 - 30.8; 27.9 - 28.9

Istituto Tecnico Marinoni di Udine

LUOGHI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

25.1 - 26.1; 25.3 - 26.3; 25.5 - 26.5; 25.7 - 26.7; 25.8 - 26.8; 21.10 - 22.10; 21.12 - 22.12

Massimiliano Stringari, Nicola Bidoli, Emiliano Zamaro, Davide Zago, Valentino Tipus, Matteo Pizzolini, Matteo Camia, Oscar Guccione, Gian Piero Alfari, Giacomo Bultone coordinati dal prof. Vito Sutto

Flavio Mattiuzzo

LA "GUERRA DELLE DONNE"

23.5 - 24.5; 19.7 - 20.7; 11.8 - 12.8; 13.9 - 14.9; 27.10 - 28.10; 11.11 - 12.11; 15.12 - 16.12

Franca Mian

LA "VITTORIA" DI AQUILEIA NELLA BASILICA TEODORIANA

tra il 14 e il 15 ottobre;

tra il 22 e il 23 novembre;

31.12;

E. Testa, *Il simbolismo del giudeo-cristiani*, Gerusalemme 1962.

B. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, Jerusalem 1965.

AA.VV., *Studi sull' Oriente e la Bibbia*, Genova 1967.

B. Bagatti, *L'Eglise de la gentilité en Palestine*, Jerusalem 1968.

B. Bagatti, *Alle origini della Chiesa*, voll. I e II, Città del Vaticano 1981, 1982.

MGH (Monumenta Germaniae Historica), SS (Series Scriptores), *Etâ merovingia*, VII

FRIULANI INTRAPRENDENTI

Ottavino Di Filippo

Claudio D'Orlando: 11.2 - 12.2; 11.4

Paola Lenarduzzi (a cura di Ottavino Di Filippo)

Valentino Peloso: tra il 12 e il 13 giugno

Messaggero Veneto, 23 settembre 2007 - pag. 4 - sez. UD

BERTRANT DI SAINT GENIÈS

Sandra Lenarduzzi

Tradissions da la festa pal Beât Beltram a San Zors da la Richinvelda: 17.1 - 18.1

Goiffardo Mitri

La scune de só formazion: 19.2 - 20.2 - 21.2 - 22.2

La rivade in Itale: 15.3 - 16.3

A Aquilee e a Udin: 25.4 - 26.4

Prins intervents pes glesis e pal glesastics: 15.5 - 16.5 - 17.5 - 18.5

Om di pugn fer cun tancj Nimis: 27.6 - 28.6 - 29.6 - 30.6

I cumlers, l'universitàt, il costum, l'art: 17.7 - 18.7

Riformis glesastics e di polizie: 17.8 - 18.8

Om di prelere, di justizie, di caritàt: 19.9 - 20.9

E vinç la tristerie: 15.10 - 16.10 - 17.10 - 18.10

Enciclopedia Cattolica, vol. II, pagg. 1482-1483, Città del Vaticano 1949

Menis G. C., *Il Friuli e i Patriarchi di Aquileia*, Provincia di Udine, Udine 2012

pagg. 97-122, suppl. a La Vita Cattolica, pagg. 97-122, Udine 1978

Thiatti A., *Bertranda de Saint-Geniès, Patriarca d'Aquileia in Ce Fastu?* I - SFF, Udine 1999

Leicht R.S., *Storia del Friuli*, Biblioteca del Messaggero Veneto, Udine 1970

Piçul Pieri, *Storie dal popul furlan*, Clape Edimes di Colorêt, Cjandet, Reane 1974

Maniacco T., *Storia del Friuli*, Biblioteca del Gazzettino, New Compton, Roma 2007

Ellero G., *Storia del friulani*, Grafiche Fulvio, Udine 1974

Foto: Archivio Francesco Orlando, Archivio Goiffardo Mitri

Piero Monassi (a cura di Domenico Zannier)
L'UOMO E IL BISOGNO DI DIO

21.1 - 22.1

Renato Pilutti

AI CONFINI TRA UMANO E DIVINO LE LIRICHE DI ANNA MARIA

29.1 - 30.1; 5.4 - 6.4; 11.7 - 12.7; 29.9 - 30.9; 29.11 - 30.11; 19.12 - 20.12

ADRIANO DEGANO

31.8

Nino Rodaro

EFFEMERIDI

1.1; 2.2; 1.3; 2.4; 1.5; 2.6; 1.7; 2.8; 1.9; 2.10; 1.11; 2.12

I dati astronomici sono a cura di Claudio Cecotti dell'A.F.A.M. di Remanzacco (UD)

CALENDARIO

Franco Romanin

IL TAGLIAMENTO E IL SUO MONDO

3.1 - 4.1; 13.3 - 14.3; 19.5 - 20.5; 5.7 - 6.7; 7.9 - 8.9; 7.11 - 8.11

Odorico Serena

GLI ANIMALI NELLA BIBBIA

11.1 - 12.1; 13.1 - 14.1; tra il 14 e il 15 febbraio; 31.3; 13.4 - 14.4 - 15.4 - 16.4; 11.5 - 12.5 - 13.5 - 14.5; 15.6 - 16.6 - 17.6 - 18.6; 13.7 - 14.7 - 15.7 - 16.7; 13.8 - 14.8; 15.8 - 16.8; 15.9 - 16.9 - 17.9 - 18.9; 11.10 - 12.10 - 13.10 - 14.10; 31.10; 13.11 - 14.11 - 15.11 - 16.11; 11.12 - 12.12 - 13.12 - 14.12

GIOVANNI MARIA DEL BASSO

25.10 - 26.10; 27.11 - 28.11

MARIO BROZZI

23.6 - 24.6; tra il 24 e il 25 giugno

Raimondo Strassoldo

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

9.1 - 10.1; 17.2 - 18.2; 7.3 - 8.3; 9.4 - 10.4; 23.4 - 24.4; 9.5 - 10.5; 9.6 - 10.6; 9.7 - 10.7; 9.8 - 10.8; 9.9 - 10.9; 9.10 - 10.10; 23.10 - 24.10; 17.11 - 18.11; tra il 14 e il 15 dicembre



FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

FRIULI E UNGHERIA

Attila l'Unno, il distruttore di Aquileia e costruttore del colle di Udine (sec. V.d.C); la *Vastata Hungarorum*, la fascia del Friuli centrale devastata dagli Ungari (sec X); la Via Ongaresca, da Pordenone a Treviso (dal sec VI al XVI); eserciti ungheresi in Friuli, in guerra contro Venezia (1411-35); friulani impegnati in Ungheria contro i turchi (sec. XVII-XVI), e poi friulani migranti in Ungheria (1870-1914); ritorno dei soldati ungheresi tra l'Isonzo e il Piave (1915-1918); l'emozione friulana per la rivolta ungherese del 1956 e l'ondata di profughi; l'invasione

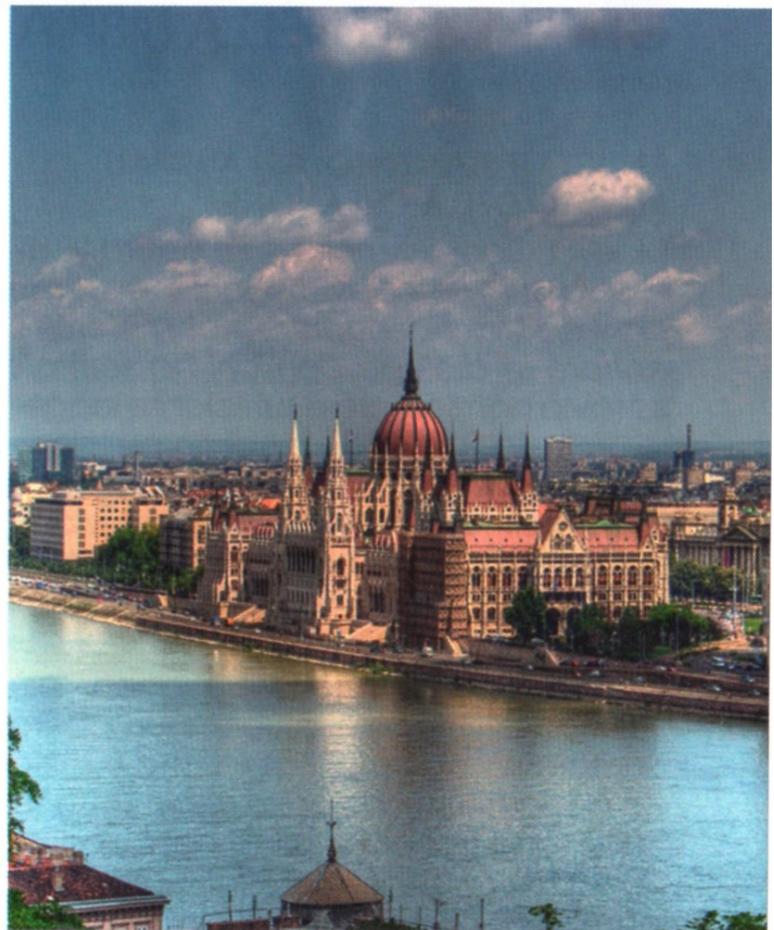
degli Hungarocamion, con l'apertura dell'autostrada (1970).

La storia dei rapporti tra il Friuli e l'Ungheria è molto lunga, con tante ombre e qualche luce; ma le loro storie sono molto diverse.

Per diversi secoli, gli ungheresi hanno combattuto fieramente per sopravvivere come stato-nazione, e a loro volta hanno spesso tiranneggiato le altre etnie circostanti. I friulani non hanno mai fatto né l'una né l'altra cosa.

Da qualche decennio le distanze geografiche, istituzionali e psico-culturali tra Friuli e Ungheria si sono molto ridotte; Budapest ci è più vicina di Roma, e siamo tutti cittadini della stessa Europa Unita. Merita ricordare qui qualche momento delle loro relazioni.

Si avverte che qui si trattano aspetti soprattutto politici e socio-economici, a scapito di quelli propriamente culturali, letterari e artistici, che richiedono ben altre sensibilità.



Budapest (Foto di Maurice).

ovviò i contatti che sfociarono nel 1978 con la costituzione della Comunità di Lavoro Alpe Adria.

In tutti questi ambienti, rappresentanti dell'Ungheria erano secondi, per importanza e simpatia, solo a quelli dell'Austria.

LO STATO ATTUALE

Il resto è cronaca d'oggi. Il crollo, nel 1989, della Cortina di Ferro e dei regimi comunisti è stata una sorpresa e un miracolo, ma non è stata una svolta radicale delle tendenze allora già in corso. Oggi noi siamo di casa in Ungheria, come loro da noi; bastano solo 6 ore in autostrada per arrivare a Budapest.

Negli ultimi anni, arrivavano in Friuli-VG circa 45.000 turisti ungheresi; il 4% del totale dei turisti stranieri. Pochi, ma comunque sono il quarto gruppo nazionale più numeroso, dopo i tedeschi, austriaci e cechi. Per lavoro risiedono qui circa 500 cittadini ungheresi.

Da tempo in quel paese non ci sono spinte alla migrazione, salvo che dalle zone dei paesi confinanti abitate dalle minoranze ungheresi (dove ammontano circa 2,5 milioni, da aggiungersi ai ca. 9 milioni di cittadini dell'Ungheria).

Vi sono ca. altri 5 milioni di ungheresi emigrati da tempo nel resto del mondo. Non è facile sapere quanti cittadini italiani in Friuli siano di origine ungherese.

Notoriamente, di regola gli immigrati desiderano (o desideravano, un tempo) assimilarsi, e non legano con altri della stessa origine. Comunque da noi esistono diverse associazioni che li raccolgono, insieme con simpatizzanti e appassionati di Ungheria. La principale fa capo all'Associazione Italo Ungherese del Triveneto, con sede a Venezia, presso il Consule Generale Onorario, dott. E. Zoppas; il suo principale referente in Friuli e vice-presidente è il sig. Antonio Bertoli, di Azzano Decimo, che da oltre vent'anni ha avviato iniziative culturali e caritatevoli in Ungheria, che meriterebbero essere meglio note. Un'altra associazione italo-ungherese,

strettamente culturale, ha sede a Udine. Una terza è l'Associazione culturale italo-ungherese del Friuli Venezia Giulia "Pier Paolo Vergerio", con sede a Duino-Aurisina, e animata dai prof. Adriano Papo e Gisella Nemeth, autori di numerosi libri di alto livello sulla storia e letteratura dell'Ungheria.

A Trieste c'è il consolato onorario ungherese, rappresentata da Anna Illy, che appartiene alla più illustre famiglia triestina di origini ungheresi.

Non si sa quanti siano i friulani che risiedono in Ungheria. Devono essere non molti: da poco esiste un Fogolar a Budapest, ancora piuttosto debole. Consta invece che ivi risiedono mediamente circa 5.000 italiani, di cui 2.000 permanenti; hanno una loro chiesa parrocchiale, presso il convento dei Cappuccini, gestita da frati quasi tutti veneti. Esiste un forte istituto italiano di Cultura. All'Università di Udine c'è un nucleo di ricercatori e docenti di lingua e letteratura ungherese.

Molto importante è stata la figura dell'ungherese Andrea Csillaghy, già Preside della Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne.

Esztergom: sede primaziale della chiesa dell'Ungheria. Nella Basilica pala d'altare di Michelangelo Grigoletti, di Pordenone.





Attila nel mito ungherese.



Attila nel mito occidentale.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

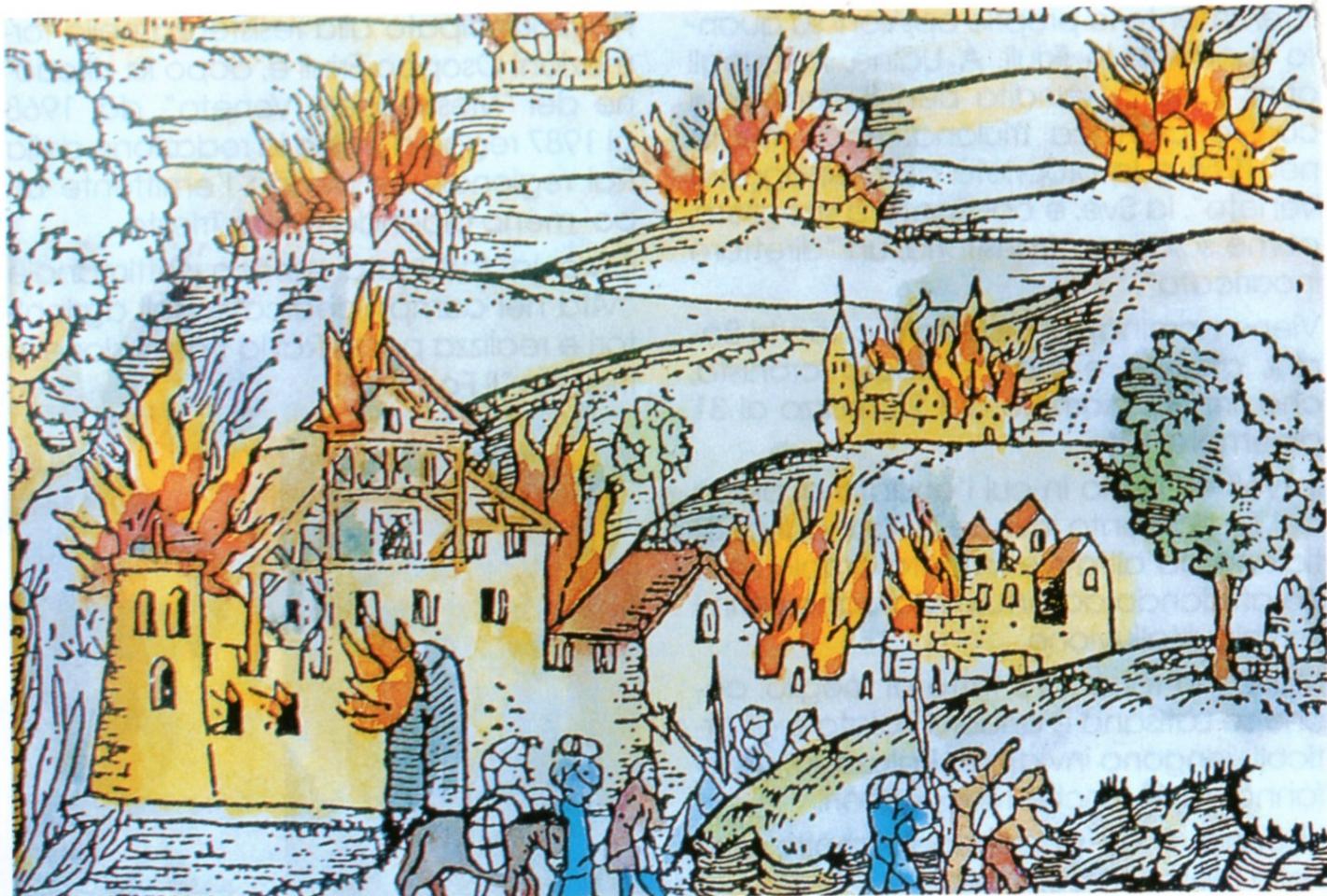
(Raimondo Strassoldo)

ATTILA E GLI UNNI (SEC. V)

Attila è un nome che in Friuli, e in gran parte dell'Italia e dell'Europa, fino a pochi anni fa evocava ferocia, sterminio e distruzione, il "flagello di Dio", mentre in Ungheria Attila è ancora considerato uno dei massimi eroi nazionali, e questo nome è molto diffuso. Ma ambedue sono miti, con scarsi fondamenti storici.

Certamente Attila è stato un grande condottiero, capace di mobilitare numerosi e variegati eserciti, di manovrarli su spazi enormi (tra Bisanzio e Parigi); e molto abile e avido anche nelle trattative diplomatiche ed economiche. Probabilmente non era neanche unno, ma goto; e certamente i goti - cioè germani - costituivano buona parte delle sue armate, come anche quelle dell'Impero.

Comunque non si sa quasi niente degli unni, salvo quello che hanno scritto i loro acerrimi nemici, cioè i romani-cristiani. Con la morte di Attila (453 d.C) si sono dissolti, senza lasciare alcuna traccia.



Scorrerie unghere. Incendi efferati con stupri ed assassini, nel contesto di San Gallo (Svizzera).

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

GLI UNGARI (SEC. X)

Quasi mezzo millennio è trascorso prima che appaiano in Europa (896 d. C) gli Ungari (Ungheresi, Magiari), provenienti dalle grande pianure euro-asiatiche, tra gli Urali e il Mar Caspio; e affini ai Turchi.

Appena stabilitisi nell'area racchiusa tra l'arco dei Carpazi e le Alpi orientali e dinariche, gli Ungari cominciarono a lanciare rapidissime scorrerie nel cuore dell'Europa; tra l'899 e il 956 se ne registrarono una quarantina. In ogni stagione, le torme di migliaia di armati a cavallo percorrevano tragitti enormi: tutta l'Italia, fino a Taranto; la Francia e la Spagna, fino all'Atlantico; e tutta la Germania, fino al Mare del Nord.

All'inizio erano stati chiamati da qualche principe - a partire da Berengario, duca del Friuli, re d'Italia e perfino imperatore - contro i loro avversari; ma poi ci presero gusto, e le praticavano di propria iniziativa, contro tutti. Non erano vere invasioni; ma solo spedizioni di saccheggio.

Attraversarono il Friuli almeno 6 volte (899, 904, 921, 923, 937, 942), lasciando il deserto. Questa terribile esperienza è rimasta nella nostra memoria storica fino a tempi recenti.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

L'UNGHERIA COME GRANDE POTENZA EUROPEA (SEC. XI-XVI)

A porre fine alle scorrerie unghere fu l'Imperatore, Ottone di Sassonia, che nel 956 riuscì a sterminare la loro armata nella battaglia di Lechfeld, vicino ad Augsburg, e provvide a fortificare il Friuli, "porta d'Italia", riempiendola di castelli affidati a capitani tedeschi. I magiari impararono presto la lezione di Otto: in pochi decenni si riconobbero come parte dell'Impero romano-germanico, accettando la religione cristiana; da guerrieri e pastori cominciarono a coltivare la terra. Accettarono il latino come lingua scritta ufficiale (vigente fino a circa il 1830), conservando però gelosamente la propria lingua nazionale nelle altre comunicazioni. L'uropeizzazione degli unghari



Arcere ungaro a cavallo (Museo Nazionale Ungherese, Budapest).

culminò simbolicamente nell'anno 1000 con l'incoronazione del re Stefano (poi santificato) alla presenza dei rappresentanti dell'Imperatore - di cui aveva sposato la figlia - e del Papa Silvestro II, suo gran sostenitore. Da allora l'Ungheria divenne una delle grandi potenze europee. È da sottolineare che nel corso di questi cinque secoli il suo territorio era enormemente più ampio di quello attuale; al suo culmine, toccava i Tre Mari (Baltico, Nero e Adriatico) comprendendo parte dell'odierna Austria (il "Burgenland"), e tutte le odierne Slovacchia, la Transilvania e la Croazia. Con la Polonia e la Moldavia vi furono momenti di unione personale o di vassallaggio. I magnati ungheresi avevano rapporti familiari e politici con tutte le dinastie europee. Il Friuli ne serba un segno famoso: dal 1220 Cividale custodisce lo splendido Salterio (Evangelario) donato da Santa Elisabetta, figlia del re d'Ungheria, al suo zio Bertoldo di Andechs, Patriarca di Aquileia.



E. Blair Leighton. La carità di Santa Elisabetta

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

LE CONTESE TRA L'UNGHERIA E VENEZIA

Con Venezia l'Ungheria aveva molti, stretti e vari rapporti; anche conflittuali. Il principale riguardava la Dalmazia, che Venezia tendeva ad assoggettare, a tutela della navigazione e dello Stato da Mar, mentre l'Ungheria la considerava parte integrante del Regno e dell'Impero. La contesa ha una storia plurisecolare e complessa. Un momento cruciale, soprattutto per il Friuli, fu la guerra dichiarata nel 1411 da Sigismondo di Lussemburgo, figlio dell'Imperatore Carlo IV e re d'Ungheria (oltre che di Germania, Boemia e Italia; ma la corona imperiale la ottenne molto più tardi, nel 1433).

Casus belli, pare, fosse l'opposizione di Venezia al passaggio del corteo di Sigismondo, per farsi incoronare Re d'Italia a Roma; ma anche la difesa del Patriarcato di Aquileia, feudo diretto dell'impero, e appannaggio più volte da suoi familiari (ad es. Nicolò di Lussemburgo, che era suo fratellastro).

Sigismondo si propose non solo di imporre definitivamente la sovranità ungherese e imperiale sulla Dalmazia, ma anche di frantumare lo Stato di Terraferma, restituendo Treviso, Padova, Vicenza e Verona ai loro signori, che Venezia aveva scacciato.



Guerra tra Ungheria e Venezia: prima e dopo.



Filippo de Scolari detto Pippo Spano.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

LA GUERRA (1411 - 1419)

Sigismondo affidò la guerra a Filippo Scolari, un fiorentino naturalizzato ungherese ("Pippo Spano"), che era divenuto uno dei suoi principali collaboratori, in faccende militari, civili e culturali. In seguito i fiorentini lo celebrarono come uno dei grandi concittadini e addirittura uno dei nove massimi condottieri della storia. Il suo lunghissimo curriculum dimostra la sua *valentia*; ma la sua conduzione della guerra in Friuli mostra qualche ombra, sia per alcuni episodi di crudeltà (il taglio delle mani a qualche centinaio di nemici), e qualche incertezza.

Tra il 1411 e il 1413 molte migliaia di soldati ungheresi (secondo le diverse fonti

e i diversi momenti, tra i 6.000 e i 44.000), scesero in Friuli e nel Veneto.

Assedi, scontri e battaglie ebbero esiti alterni. Lo stesso imperatore Sigismondo scese in Friuli; ma, impegnato anche su diversi altri fronti (in Boemia contro gli hussiti, in Polonia, in Balcania contro i turchi, e continui dissidi con i grandi elettori, sia in Germania che in Ungheria), accettò una tregua di cinque anni. La guerra si riaccese nel 1419, ma flebilmente.

La maggior parte dei nobili e delle comunità si rassegnò alla preponderanza di Venezia. Così, nel 1420, la Patria del Friuli cessò di essere un feudo imperiale, e fu annessa alla Repubblica di San Marco.

Per quasi altri 15 anni, l'ultimo patriarca tedesco, Ludovico di Teck, tentò di riprendersi la sua cattedra, tornando in Friuli con il supporto di qualche migliaio di ungheresi; ma invano. Non riuscì a procedere oltre le mura di Udine.



Sigismondo, re d'Ungheria.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

FRIULANI IN UNGHERIA (SEC. XVI-XVII)

Per qualche secolo, l'Ungheria non inviò più propri corpi armati in Friuli. Nelle guerre tra l'Impero e Venezia che ebbero luogo in Friuli all'inizio del Cinquecento (guerra di Cambrai, 1508-16) e di primo Seicento (guerra di Gradisca, 1617-8) guerreggiarono solo soldati tedeschi e qualche croato. Invece, qualche friulano combattè in Ungheria contro i Turchi, che nel 1526 avevano conquistato gran parte di quel paese; ma si trattava di friulani di rango. Una parte della nobiltà friulana si era messa al servizio dell'Impero, in carriere sia civili sia militari, e si guadagnava allora e perdeva vite sui campi di battaglia. Le improvise scorrerie di "turchi" (in realtà, soprattutto bosniaci, serbi e albanesi islamizzati) del 1472, 1477, 1477,

1499, avevano solo creato terrore per la minaccia; nessuna capacità del Friuli veneto di reagire militarmente. La grandiosa fortezza di Palmanova, costruita un secolo più tardi, era mirata contro gli Asburgo, più che contro i turchi. La presenza di friulani, comandanti e truppa, nelle guerre imperiali contro i turchi non sono state oggetto di studi sistematici. Tuttavia c'è un personaggio celeberrimo, di tutt'altro genere: Padre Marco d'Aviano. A lui si riconosce unanimemente il ruolo cruciale nella formazione della grande alleanza paneuropea e cristiana contro i turchi, e alla vittoria di Vienna (1683); egli poi ha animato la prosecuzione della guerra, fino alla liberazione di Buda (1686). Gli Asburgo si sono affidati subito alla sua protezione eterna, erigendo la sua effigie monumentale a lato della porta della loro tomba di famiglia, la Cripta dei Cappuccini a Vienna; ma il Friuli ha dovuto aspettare un papa polacco perché Marco d'Aviano fosse proclamato Beato (2003).



Monumento al beato Marco d'Aviano. Vienna - Chiesa dei Cappuccini, cimitero monumentale degli Asburgo.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

LA GUERRA DEL VINO TOCAI/TOKAJI

A proposito di guerre e di friulani di rango in Ungheria, si può citare un fatto curioso, e anche divertente. Si tratta della recentissima guerra (ca. 1960-2005) tra il Friuli e l'Ungheria, a proposito del Tokaji-Tocai. Secondo una tesi friulana, questo vitigno è stato portato dal Friuli all'Ungheria già dal cognato del re, il patriarca Bertoldo di Andechs, nel sec. XIII; secondo un'altra, dalla nobildonna Aurora Formentini, di Cividale, andata sposa nel 1632 ad un magnate magiaro. Inoltre, in Ungheria e Slovacchia è anche noto da secoli un vitigno chiamato Furmint, riconducibile chiaramente al nome Formentini.

Le carte cantano chiaro, ma altre argomentazioni le contraddicono. Tutti da noi sanno che, dopo decenni di battaglie giuridiche internazionali, il Friuli ha perso la guerra: ha dovuto rinunciare al nome del suo bianco più famoso e lucroso, e ha dovuto spendere milioni di euro (dello Stato) per sostenere il cambiamento di nome (da Tocai a Friulano).

Questa guerra è stata seguita, con trepidazione e divertimento, anche da parte ungherese. Pare che, di fronte all'ineccepibile documento Formentini, gli ungheresi avevano ritenuto di aver perso la partita; e rimasero molto sorpresi che invece il governo italiano gliela abbia lasciata vincere. Pare che a questo esito abbiano giocato anche interessi francesi, che nel Tokaji hanno investito molto capitali.



Bertoldo di Andechs/Meriana (Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo e Foto di R. Viola, Mortegliano - Udine).



Aurora Formentini.



Busto del dott. Antonio Andreuzzi.

ungheresi in uniforme austriaca sono stati in Friuli, ma su questo non constano dati.

Qualche contatto tra friulani e ungheresi ci può essere, nel quadro delle lotte contro l'Austria; Mazzini e Garibaldi avevano seguaci non solo in Friuli, ma anche in Ungheria.

Tra i Mille di Garibaldi militavano alcuni friulani, tra cui, in un ruolo di responsabilità, Ippolito Nievo; ma anche qualche ungherese, come il capitano Lajos Tüköry.

A questo valoroso garibaldino ungherese sono state dedicate molte vie e piazze, in Italia. Un episodio di altra natura sono stati i "moti di Navarons" (il dott. Andreuzzi mentore e capo) del 1864, che erano nati nel quadro di un ambizioso (velleitario e abortito) progetto di Mazzini di rivolte dei popoli d'Europa contro l'Austria, da coordinarsi tra il Veneto, la Galizia e l'Ungheria.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

UNGHERESI E FRIULANI CONTRO L'AUSTRIA (1860-1863)

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, e poi di nuovo verso la metà del secolo, il Friuli ha dovuto sopportare un intenso passaggio di armate, durante le guerre napoleoniche e poi quelle del Risorgimento.

Certamente in queste occasioni molti



Lajos Tüköry de Alavest.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

MIGRANTI FRIULANI IN UNGHERIA (1870-1914)

Ben più massiccio è stato il fenomeno più caratteristico del Friuli, tra l'annessione all'Italia e lo scoppio della Prima Guerra mondiale: l'emigrazione. Dopo il "compromesso" del 1867, l'Ungheria godette di quasi mezzo secolo di pace e forte crescita economica, alla pari dell'Austria e della Germania; e perciò offrì grandi opportunità di lavoro a migliaia di friulani (come anche ad altri popoli circostanti). È da ricordare che allora l'Ungheria era tre volte più grande dell'attuale. Nel 1899 ospitava circa 13.000 migranti friulani: carriolanti, fornaciai, muratori, scalpellini (tagliapietre), decoratori, ma anche venditori ambulanti (Cramârs), arrotini, boscaio-

li, e altri. Vi furono anche casi di friulani che misero radici come agricoltori e imprenditori. Un caso particolare è il successo dei *purcitârs*: molti avviarono imprese artigianali e perfino industriali nella produzione di insaccati, diventandone quasi monopolisti. Si sostiene che il famoso "salame ungherese" era, in realtà, salame friulano. Era normale, per i friulani, il fatto di andare a lavorare in Ungheria, come è dimostrato dalla diffusissima "villotta" (che ha l'onore di essere messa al primo posto della famosa raccolta di P.P. Pasolini):

*Biel tornant da l'Ongarie
la viodei sul lavadôr
bandonai la compaignie
mi fermai a fâ l'amôr.*

Allo scoppio della grande guerra, cent'anni fa, dovettero rientrare dalle "Germanie" 83.000 friulani. Si può stimare che almeno 20.000 dovettero tornare dall'Ungheria; ma non a far l'amore.



Ungheria, 1903. Tagliapietra di Dardago impegnati in una chiesa a Kolozsvar (da: Gino di Caporiacco "L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli", Ente Friuli nel Mondo, 1983).

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

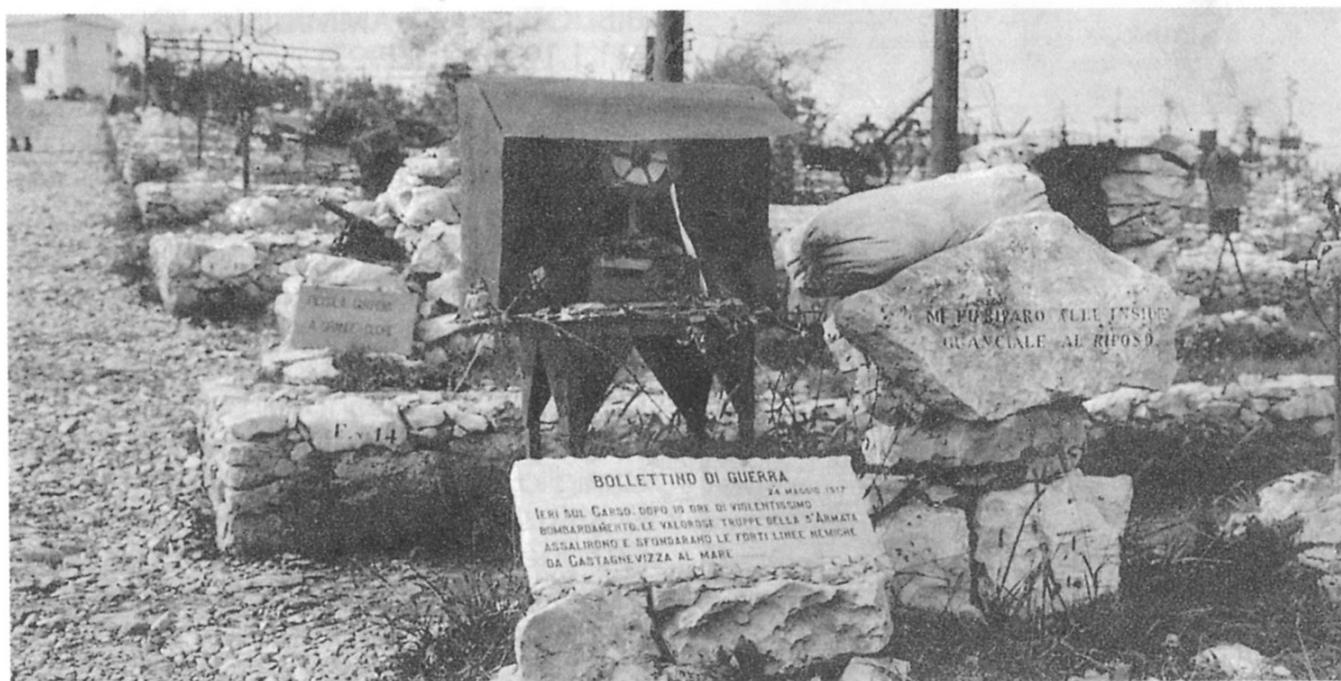
LA TRAGEDIA DELLA GRANDE GUERRA

A tornare in Friuli, dopo cinque secoli, furono gli ungheresi in divisa austriaca, a combattere, uccidere e morire sul Carso. Le battaglie furono sanguinosissime, da ambedue le parti. Nella propaganda bellica italiana gli Honved erano considerati di particolare barbarie; nelle bacheche dei musei si esponevano mazze ferrate con cui gli ungheresi finivano (si diceva) i nemici feriti. Invece pare che gli abitanti rimasti in Friuli e nel vicino Veneto, dopo Caporetto, considerassero gli invasori ungheresi meno duri, più umani, di quelli di altra nazionalità. In ogni caso, per decenni anche in Ungheria i nomi dell'Isonzo e del Piave evocavano spaventosi eccidi e sofferenze. Dopo la guerra i rapporti

riti di Romanelli furono ampiamente riconosciuti dal successivo governo ungherese, che gli dedicò medaglie e un busto. Romanelli non era friulano (era un toscano-romano); ma aveva sposato

politici tra l'Italia e l'Ungheria cambiavano radicalmente di segno, per ragioni che non occorre approfondire qui. L'Italia fascista si atteggiò a protettrice dell'Ungheria, umiliata e smembrata dalle potenze occidentali e violentata dai comunisti di Bela Kun; e divenne il modello del successivo regime autoritario e conservatore dell'Ammiraglio Horthy. Ma in tutto ciò non c'entra il Friuli. Forse merita ricordare un episodio meno noto, in cui il Friuli entra, anche se per un aggancio esile. Nei terribili mesi del '19 della Repubblica Sovietica Ungherese e dell'invasione dei Rumeni, a Budapest l'unico rappresentante delle potenze vincitrici era il Colonnello Guido Romanelli, con un piccolo contingente italiano. Il colonnello agì con grande abilità e coraggio per evitare i peggiori eccessi, degli uni e degli altri. In particolare, salvò fortunatamente i ragazzi dell'Accademia Militare, che Kun aveva destinato alla forca. I me-

una nobildonna friulana, Bianca di Colloredo Mels, e rimase tutta la vita (m. nel 1970) nella villa di lei, a San Vito al Torre, integrandosi nella buona società friulana.



Cimitero di Redipuglia, telegrafo da campo.

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

LA COMMOZIONE FRIULANA PER LA RIVOLUZIONE UNGHERESE DEL 1956

53
4
A tornare in Friuli, dopo cinque secoli, finita la seconda guerra e arrivate le armate di Stalin, molti ungheresi fuggirono dal loro paese, e qualcuno, passando per l'Austria o la Jugoslavia, approdò in Friuli; e qualcuno vi rimase. Tra questi si può ricordare Laszlo Szoke, che divenne molto popolare come calciatore; morto a Udine nel 2014. Anche negli anni successivi qualche ungherese riuscì a evadere dal suo paese, chiusa dall'altra parte della Cortina di Ferro. Sostanzialmente, non esisteva alcun contatto tra l'Ungheria e il Friuli.

3
La rivolta ungherese anticomunista del 1956 scosse la coscienza di tutto l'Occidente; e il Friuli, che era il luogo più vicino, fu particolarmente commosso. Anche qui fece molto scalpore l'episodio del celebre calciatore Ferenc Puskas, che con tutta la squadra nazionale (la Honved) disertò l'Ungheria schiacciata dai carri armati russi. Per Udine passarono molti treni carichi di profughi dall'Ungheria, e si organizzarono forme di assistenza. Un certo numero di profughi rimasero in Friuli. Il Comune di Udine dedicò alla tragedia quella che era la massima opera pubblica del dopoguerra, cioè l'apertura del viale tra il cavalcaferrovia e via Piave: "Viale Ungheria 1956". Ancora nei decenni seguenti, il Patto di Varsavia assegnava all'Ungheria il compito di occupare l'Italia settentrionale - a partire dal Friuli, evidentemente - nell'eventualità della Terza Guerra Mondiale.



La gigantesca statua di Stalin, rovesciata dai manifestanti durante la notte del 23 e 24 ottobre 1956 (da: "The Will to Survive" Bryan Cartledge, Hurst & Company - London, 2011).



Autostrada Friuli-Budapest (distanza Udine-Budapest circa 620 km).

FRIULI E UNGHERIA, UNA LUNGA STORIA

(Raimondo Strassoldo)

RIPRENDONO I RAPPORTI (1960)

La rivolta del 1956 finì in un bagno di sangue; ma i governanti ungheresi capirono che al popolo si doveva concedere qualche miglioramento di vita, e qualche minima apertura all'esterno. Non si analizzano qui rapporti economici più strutturali (import-export tra Ungheria e Italia); ma si ricordano le prime gite di italiani di friulani, a partire dagli anni '60.

L'aspetto più pittoresco erano le spedizioni di caccia in Ungheria.

Il governo vendeva a prezzi convenienti i permessi di cacciare, nelle ampie e ricche riserve.

Al valico di Gorizia si vedevano frequentemente passare singole macchine, o in piccole carovane, cariche di padani e friulani bardati, irti di cani e fucili; e tornare carichi di selvaggina piccola e anche più grossa. Questi flussi si ampliarono e allungarono; si cominciò a esplorare anche i paesi circostanti.

Molti dei cacciatori erano anche imprenditori, e impararono che in Ungheria si potevano trovare anche occasioni di affari d'altro genere. Budapest iniziò la sua carriera di metropoli di divertimenti e trasgressioni.

In quei primi anni i viaggi in Ungheria avevano il sapore dell'avventura; ma poi le condizioni - strade, strutture di accoglienza, ecc., migliorarono sensibilmente.

Dalla nostra parte con l'apertura dell'autostrada Trieste-Venezia (1970) si assistè all'invasione degli autocarri gialli dell'azienda di stato "Hungarocamion", che facevano forte concorrenza agli autotrasportatori e spedizionieri friulani.

E si cominciarono a vedere anche auto ungheresi, per lavoro, acquisti o turismo. Si avviarono anche rapporti a livello politico-amministrativo e culturale.

Nel 1966 si inaugurano a Gorizia gli Incontri Culturali Mitteleuropei, e nel 1974 a Cervignano l'Associazione Culturale "Mitteleuropa."

La neonata Regione Friuli-VG cominciò presto a guardare verso Est, a autodefinirsi come ponte in quella direzione, e

avviò i contatti che sfociarono nel 1978 con la costituzione della Comunità di Lavoro Alpe Adria.

In tutti questi ambienti, rappresentanti dell'Ungheria erano secondi, per importanza e simpatia, solo a quelli dell'Austria.

LO STATO ATTUALE

Il resto è cronaca d'oggi. Il crollo, nel 1989, della Cortina di Ferro e dei regimi comunisti è stata una sorpresa e un miracolo, ma non è stata una svolta radicale delle tendenze allora già in corso. Oggi noi siamo di casa in Ungheria, come loro da noi; bastano solo 6 ore in autostrada per arrivare a Budapest.

Negli ultimi anni, arrivavano in Friuli-VG circa 45.000 turisti ungheresi; il 4% del totale dei turisti stranieri. Pochi, ma comunque sono il quarto gruppo nazionale più numeroso, dopo i tedeschi, austriaci e cechi. Per lavoro risiedono qui circa 500 cittadini ungheresi.

Da tempo in quel paese non ci sono spinte alla migrazione, salvo che dalle zone dei paesi confinanti abitate dalle minoranze ungheresi (dove ammontano circa 2,5 milioni, da aggiungersi ai ca. 9 milioni di cittadini dell'Ungheria).

Vi sono ca. altri 5 milioni di ungheresi emigrati da tempo nel resto del mondo. Non è facile sapere quanti cittadini italiani in Friuli siano di origine ungherese.

Notoriamente, di regola gli immigrati desiderano (o desideravano, un tempo) assimilarsi, e non legano con altri della stessa origine. Comunque da noi esistono diverse associazioni che li raccolgono, insieme con simpatizzanti e appassionati di Ungheria. La principale fa capo all'Associazione Italo Ungherese del Triveneto, con sede a Venezia, presso il Console Generale Onorario, dott. E. Zoppas; il suo principale referente in Friuli e vice-presidente è il sig. Antonio Bertoli, di Azzano Decimo, che da oltre vent'anni ha avviato iniziative culturali e caritatevoli in Ungheria, che meriterebbero essere meglio note. Un'altra associazione italo-ungherese,

strettamente culturale, ha sede a Udine. Una terza è l'Associazione culturale italo-ungherese del Friuli Venezia Giulia "Pier Paolo Vergerio", con sede a Duino-Aurisina, e animata dai proff. Adriano Papo e Gisella Nemeth, autori di numerosi libri di alto livello sulla storia e letteratura dell'Ungheria.

A Trieste c'è il consolato onorario ungherese, rappresentata da Anna Illy, che appartiene alla più illustre famiglia triestina di origini ungheresi.

Non si sa quanti siano i friulani che risiedono in Ungheria. Devono essere non molti: da poco esiste un Fogolar a Budapest, ancora piuttosto debole. Consta invece che ivi risiedono mediamente circa 5.000 italiani, di cui 2.000 permanenti; hanno una loro chiesa parrocchiale, presso il convento dei Cappuccini, gestita da frati quasi tutti veneti. Esiste un forte Istituto Italiano di Cultura. All'Università di Udine c'è un nucleo di ricercatori e docenti di lingua e letteratura ungherese.

Molto importante è stata la figura dell'ungherese Andrea Csillaghy, già Preside della Facoltà di Lingue e letterature straniere moderne.

Esztergom: sede primaziale della chiesa dell'Ungheria. Nella Basilica pala d'altare di Michelangelo Grigoletti, di Pordenone.

